

dominic MILLER

Dominic Miller è uno di quei chitarristi forse poco noti al grande pubblico, che tuttavia quasi tutti conoscono musicalmente, avendo caratterizzato con la sua chitarra la musica di Sting da qualche anno a questa parte. Argentino di nascita, ma poi trasferitosi negli USA e quindi definitivamente in Inghilterra, Dominic ha subito due grandi influenze durante la sua maturazione artistica: la musica sud-americana e... Jimi Hendrix! È infatti padroneggia sia la chitarra elettrica che quella acustica, anche se è proprio quest'ultima a lasciare il segno più marcato nei brani pop in cui è chiamato a suonare. Ed è ancora acustica la scelta di fondo che il 37enne Dominic ha fatto per il suo primo disco da solista, *First Touch* (Amiata Media), splendido esempio di anima latina e british understatement.

CHE TIPO DI EDUCAZIONE MUSICALE HAI AVUTO?

All'inizio ho chiesto a mia sorella di insegnarmi a suonare, ascoltando i Beatles, ma verso i 16 anni sono mi interessato molto alla chitarra classica e ho preso delle lezioni. Allo stesso tempo ero molto attratto da Hendrix... Un po' di confusione! Sono due cose completamente differenti. Ma non ho abbandonato la musica sud-americana, brasiliana soprattutto, fino all'età di 17 anni quando sono diventato veramente inglese...

E così sei passato all'elettrica...

No, ho preso in mano la mia prima chitarra elettrica a 23-24 anni. Suonavo i pezzi di Hendrix su una chitarra con le corde in nylon.

Ha studiato anche alla Guildhall di Londra. Come è stata quell'esperienza?

Bella finché è durata, perché ho cominciato subito a lavorare professionalmente e quindi a perdere lezioni. Per un po' ho frequentato anche il Berklee College e a 19 anni ho studiato con il chitarrista brasiliano Sebastião Tabajos, che suona bossa nova.

Quali sono stati i musicisti che ti hanno

maggiormente influenzato?

Per l'acustica sono state due le influenze predominanti: Egberto Gismonti e John McLaughlin [Axelink: Supersolo, pag 34; a questo punto potevamo far finta di niente? Ndr]. Sull'elettrica penso che la maggiore influenza sia stata quella di Hendrix...

Con chi hai lavorato prima di Sting e come è avvenuto l'incontro?

Ho fatto molte session con diverse band; ho lavorato come turnista con Phil Collins, Pretenders, Paul Young, Level 42, un sacco di gruppi della fine degli anni '80. Ero diventato uno dei chitarristi preferiti nella comunità dei turnisti di Londra. Una cosa tira l'altra: il produttore di Sting, Hugh Padgugam, mi chiese se ero interessato a suonare con lui; al tempo non mi piaceva molto la sua musica, troppo jazzy per me. Io non sono un jazzista, anche se apprezzo molto il jazz. Il giorno dell'audizione non ero nervoso perché non mi interessava un granché. Invece mi fu affidato il lavoro. Ero molto confuso!

First Touch è interamente acustico. Come mai questa scelta?

Ero partito con una situazione diversa. Ho iniziato con sezione ritmica, basso, tastiere; volevo fare un disco con tutto quello che avevo a disposizione e con grossi nomi. Un giorno improvvisamente mi resi conto che stavo sbagliando e decisi di levare tutto e vedere cosa rimaneva, la vera essenza della mia musica, che poi è la composizione; per me la composizione è importante quanto suonare. Il lavoro inizialmente era sbilanciato e gli elementi fiacchi sarebbero emersi. Ho voluto essere onesto musicalmente, ma credo che in *First Touch* ci sia ancora qualche elemento di troppo, per esempio un paio di tastiere che non dovrebbero essere lì. *First Touch* è un'affermazione di chi sono veramente e di cosa faccio con la chitarra. Ottengo più suono dalla chitarra classica che da quella elettrica e un milione di effetti.

C'è molto della tua musica nei pezzi di Sting: dal contributo per la scrittura e l'arrangiamento?

Penso di contribuire. Lavoro con Sting da sette anni e chiaramente questa lunga collaborazione mi ha influenzato molto. Quando lavori con qualcuno subisci sempre la sua influenza, come con gli amici: dopo un po' che li frequenti parli come loro... Mi piace pensare che Sting abbia preso qualcosa da me. Sento dire da qualcuno che il mio disco suona come qualcosa di Sting; ma quando suono con lui, si sente il mio modo di suonare... Mi lascia molta libertà, posso utilizzare tutte le mie diverse influenze. Abbiamo in comune il fatto che suoniamo molti tipi di musica diversi. C'è gente che suona jazz meglio di me, o che suona classico meglio di me; ma io suono più stili. Ammiro tanti chitarristi meravigliosi, ma sono più interessato alla musica.

Come riesci a ottenere quel gran suono acustico che caratterizza sia il lavoro con Sting che il tuo disco?

La casa giapponese di cui sono endorser, la Fernandes, ha disegnato una chitarra per me. Volevo una chitarra che sfruttasse l'idea della Gibson Chet Atkins, ma con un suono differente, più brillante e sottile, come una chitarra flamenco. La Fernandes ha realizzato la mia idea; i giapponesi sono molto abili a fare cose come queste. [La chitarra di

Dominic è marchiata P-Project, modello A1-N, e fa parte della serie professionale Fernandes, non importata in Italia; ha la forma di una Tele con ponte da chitarra acustica, manico avvitato, top in abete e fondo in mogano, pickup e pre Fishman; il costo in Giappone è di 180.000 yen. Ndr.]

Usi un microfono o preferisci la diretta?

Entrambe le cose, ma mi piace registrare in diretta con questa chitarra perché ha un sistema di rilevamento del suono perfetto, anche senza grandi regolazioni.

Il setup dal vivo è differente da quello che usi in studio?

Dal vivo ho un setup molto complicato. Beh, in effetti non è così complicato... Un ampli Mesa, una Fender Stratocaster del '61, chitarra molto pericolosa per l'età che ha [ride]; non ha dispositivi di bloccaggio delle corde, ha un grande rumore di fondo, ma quando suona, suona bene! Gli effetti sono tutti Boss a pedale. Ho alcuni delay stereo e uno Zoom; il mio segreto è di non usarlo troppo. Uso il compressore solo con la chitarra elettrica. Le corde sono piuttosto leggere, .009 sulla Strato.

Come fai a suonare dal vivo pezzi in cui sono previste più parti di chitarra?

Scelgo le parti più importanti e suono quelle. Mi piace fare così anche in studio, aggiungo una sola parte; ma in studio c'è un differente modo di comportarsi. L'esempio migliore per me è nell'album *Soul Cages* di Sting, dove ho avuto l'opportunità di stratificare dei suoni.

Anche quando suoni parti ritmiche metti la grande attenzione al senso melodico...

Mi piace il suono dell'arpeggio, che è più melodico dello strumming; una delle principali influenze sull'arpeggio è venuta da John McLaughlin, per il modo in cui suonava quei riff nella Mahavishnu Orchestra. Faccio attenzione alla struttura ritmica dell'arpeggio, alla forma. È un modo molto melodico di accompagnare. Cerco di suonare quello che ho nella testa. Mi piace suonare con accordature differenti e usare le corde a vuoto. Suono quello che mi viene naturale... È il mio stile, anche se è composto da varie influenze; ma tutti rubano qualcosa senza saperlo.

Ti piace qualche chitarrista ritmico del-

la scena attuale?

Sì, il chitarrista di Kula Shaker è molto bravo... C'è molta gente brava in giro; mi piace Beck, non Jeff Beck... Cioè, mi piace anche Jeff Beck, ma io parlo della band con il nome Beck. Ha un approccio musicale interessante. Mi piace il chitarrista dei Radiohead, che suona belle tessiture con la chitarra. E il chitarrista dei Rage Against The Machine... [Axelink: intervista a John Goodsall, pag. 22; ndr].

Ha qualche suggerimento per chi vuole intraprendere la carriera di turnista?

Concentrarsi su stili differenti. Non ascoltare solo un genere. Non avere pregiudizi artistici; questo è molto importante, perché se si vuole lavorare in studio bisogna essere capaci di entrare e suonare qualsiasi cosa. Quindi non si devono focalizzare le energie per essere, ad esempio, uguali a Jeff Beck. Pino Palladino, ad esempio, è un bassista che suona bene in molti stili; ecco perché lavora sempre. Bisogna essere aperti a tutti gli stili, pronti a tutto.

Come fa un musicista latino-americano a interfacciarsi con gli artisti anglosassoni?

Questa è davvero una buona domanda! I latini hanno sicuramente il ritmo nelle vene, e i musicisti inglesi non ne hanno quanto i latino-americani. Penso che ci sia la stessa differenza con i musicisti afro-americani; i neri hanno ritmo. I musicisti europei hanno altri punti forti, come la melodia, le strutture, le forme... I musicisti italiani hanno entrambe le qualità. Conosco un grande chitarrista romano, secondo me il migliore in Italia, Rocco Zifarelli. Mi piacerebbe lavorarci...

Qual è il pezzo che preferisci su First Touch?

Ovviamente non ce n'è uno... Forse il primo del disco, *Eclipse*; è molto difficile suonarlo, perché è lento, c'è molto controllo.

Programmi futuri?

Mi piacerebbe venire in Italia a fare qualcosa. Inciderò un altro disco, con Manu Katché alla batteria e Pino Palladino. Sarà differente da *First Touch*; forse ci metterò più chitarre con corde in metallo.

Salvatore Russo - Fabrizio Daddò

